

Questo è un estratto dal mio libro sui Salmi. Dedico questo estratto al gruppo “Uomini CERI”. Si tratta di credenti maschi di Firenze, la Toscana, Napoli e Fortaleza. Ci incontriamo settimanalmente per studiare insieme la Bibbia, per incoraggiarci a vicenda e per pregare gli uni per gli altri. Voglo un gran bene a questi uomini che amo in Cristo!

Il Principio della trasformazione

Via via che leggiamo i Salmi, ci renderemo sempre più conto che ogni tanto incontreremo argomenti che magari di primo acchito troveremo difficili da comprendere. Qui ci sarebbero più esempi da far presenti tra cui i vari riferimenti nazionalistici, la città di Gerusalemme, il tempio ecc. Questi concetti ci sembrano lontani in quanto appartengono strettamente all’Antico Patto. Gerusalemme non è più la città che era nell’Antico Testamento. Infatti la storia della salvezza è andata avanti e il Nuovo Testamento ha dato una nuova interpretazione a “Gerusalemme”. Ma Gerusalemme è solo un esempio di temi strettamente inerenti all’Antico Patto. Domanda: nella nostra lettura del Salterio, come dobbiamo ‘gestire’ tali riferimenti? La risposta si articola due parti.

(A) Anzitutto dobbiamo comprendere ciascun Salmo nel suo originale contesto storico. Questo è il motivo per cui è utile seguire i contenuti biblici, di qualsiasi libro della Bibbia e non solo dei Salmi, in modo cronologico. In parole povere, quando leggiamo la Genesi dobbiamo ricordarci che questo è l’inizio del racconto biblico; e quando leggiamo l’Apocalisse dobbiamo ricordarci che essa è la fine di tale racconto. Se rovesciamo la cronologia viene fuori un pasticcio non indifferente! Perciò la prima regola per comprendere i riferimenti specifici nei Salmi è quello di comprenderli esattamente come sono stati intesi nel Salmo originale. Questo è fondamentale e già arricchisce la nostra comprensione di Dio.

(B) Però se ci fermassimo là, leggeremmo i Salmi come se fossimo parte dell’Antico Patto. Leggeremmo i Salmi come se Gesù non fosse mai venuto a portare a compimento l’Antico Patto proprio per via del Nuovo Patto, una realtà già

profetizzata *nello stesso Antico Testamento* (Geremia 31:31-34; vedi Ebrei 8:7-13). A causa del progresso della storia della salvezza, il credente del Nuovo Patto deve fare un passo ulteriore nella lettura dei Salmi: deve leggere il Salterio come un seguace di Cristo.¹

Ma attenzione: tantissimi argomenti nei Salmi sono sempre validi al di là dell'epoca storica in cui sono stati scritti e non suscettibili a qualsiasi cambiamento. Se il Salmista dice che egli invoca il nome del Signore, questo è ugualmente applicabile a distanza di tanti secoli. Noi possiamo invocare il Signore, così come lo potevano fare anche Agostino, Perkins, M'Cheyne e Bonhoeffer. Possiamo dire lo stesso se il Salmista dice di gioire nel Signore o di sentirsi in crisi a causa delle prove.

Possiamo comprendere pienamente queste esperienze e possiamo spesso, senza alcuna necessità di variazione, fare nostre le relative dichiarazioni e suppliche degli antichi Salmisti. Infatti è proprio questa caratteristica duratura dei Salmi che li rende così preziosi per noi come anche per i credenti di ogni generazione e di ogni luogo geografico.² Molto spesso i Salmisti, descrivendo la propria situazione, al contempo descrivono anche la *mia* e la *tua* situazione che essa sia di gioia o di crisi.

Considerate l'esempio unico dei minatori cileni intrappolati "nelle profondità della terra", per una settantina di giorni fra l'agosto e l'ottobre del 2010. Nel Salmo 95:4 il Salmista diceva riguardo al Signore che...

Nelle sue mani sono le profondità della terra, e le altezze dei monti sono sue.

E i trentatré minatori, le loro famiglie, il popolo del Cile, come tutti noi che abbiamo seguito alla TV o su internet la loro straordinaria vicenda, tutti noi eravamo in grado, *a distanza di diversi secoli*, di ripetere: 'Signore, nelle tue mani sono le profondità della terra' anche a Copiapò, Cile!

¹ Qui vi invito a meditare su Luca 24:27 e 44.

² Nel capitolo 3, nelle sue conclusioni, David Howard menzionerà una cosa simile in merito al carattere 'generico' di diverse delle prove menzionate nei Salmi.

Infatti secondo un articolo della CNN³ alcuni minatori, uscendo finalmente dalla miniera, indossavano una maglietta su cui c'era scritto proprio un riferimento al Salmo 95:4. Questo è un esempio estremo. Ma tutti noi potremmo raccontare esempi di come i Salmi sono molto attinenti alle nostre vite, in merito alla nostra riconoscenza a Dio, alle nostre speranze, alle nostre paure, alle nostre sconfitte, alle nostre gioie e alle nostre suppliche.

Ma riguardo ad altri concetti trovati nei Salmi è fondamentale che facciamo un'operazione importante. Vale a dire, *dobbiamo comprendere quali concetti dell'Antico Patto hanno ricevuto una configurazione più compiuta nel Nuovo Patto*. Come vedremo più avanti, il Nuovo Testamento definisce certi elementi dell'Antico Patto un'“ombra” di realtà più complete del Nuovo Patto. Detto in un altro modo, diversi concetti dell'Antico Testamento (e non solo dei Salmi) vengono “riempiti” o “portati a pienezza” nel Nuovo Testamento. Tutto questo diventerà più chiaro quando guarderemo insieme qualche esempio.

L'operazione di cui stiamo parlando è ciò che fa il Nuovo Testamento stesso nei riguardi dell'Antico Testamento. In altri termini, l'idea non è mia, ma degli scrittori del Nuovo Testamento. Il principio che stiamo consigliando è molto semplice, ovvero quello di seguire ciò che Gesù e il resto del Nuovo Testamento dicono su dei temi specifici trovati nel Salterio (come anche nel resto dell'Antico Testamento). Passando a guardare due esempi specifici sarà più facile capire questo principio. Gli esempi riguardano “Gerusalemme” e “il tempio”.

a. Gerusalemme. La parola *Gerusalemme*, o un suo sinonimo poetico *Sion*, si trova più di cinquanta volte nel Salterio. Inoltre, la città eletta è presente nello sfondo concettuale di diversi Salmi. Nell'Antico Patto la Gerusalemme geografica era fondamentale; questo va da sé. Ciononostante, l'importanza di Gerusalemme è stata approfondita ancora di più nel Nuovo Testamento...ma in una direzione ben precisa.

³ <http://religion.blogs.cnn.com/2010/10/14/the-story-behind-the-chilean-miners-jesus-t-shirts> (3 novembre 2010). Le magliette erano state inviate già ai minatori mentre erano ancora nella miniera.

Da quando Cristo è venuto il concetto di Gerusalemme è stato radicalmente trasformato. Considerate per esempio l'importanza del Salmo 122:6 nel suo contesto originale:

*Pregate per la pace di Gerusalemme! Quelli che ti amano
vivano tranquilli.*

Pregare per la pace di Gerusalemme equivaleva a pregare per il compimento dei propositi di Dio. In Sion Dio aveva istaurato il suo unto, il re davidico. A Gerusalemme Dio aveva fatto erigere il suo tempio e aveva collocato il sommo sacerdozio e così via.

Ma nel Nuovo Patto tutto questo è cambiato. La questione geografica è superata (vedi Giovanni 4:21-24), il tempio di Gerusalemme (che comunque non c'è più) non è più il luogo d'incontro tra Dio e gli esseri umani; e il Sommo Sacerdote per eccellenza dell'ordine di Melchisedec, Gesù Cristo, ha reso completamente obsoleto il sacerdozio di Aaronne.

La trasformazione. Per quanto riguarda la teologia biblica la questione di Gerusalemme è molto importante, ma Gerusalemme è anche utile in questa sede come esempio per illustrare un concetto più ampio, quello della *trasformazione*. Infatti se diamo un'occhiata a qualche riferimento del Nuovo Testamento in cui si menziona Gerusalemme, saremo in grado di seguire lo sviluppo di un concetto nel suo passaggio dall'Antico al Nuovo Patto.

Mentre guardiamo alcuni versetti, tenete presente la seguente domanda: alla luce dei dati del Nuovo Testamento, il credente del Nuovo Patto sarà in grado di pregare letteralmente e *con lo stesso significato* la supplica espressa nel Salmo 122:6 che era così importante per i credenti dell'Antico Patto?

Con questa domanda in mente, ecco qualche esempio dal Nuovo Testamento. In Apocalisse 21:2 (cfr. 3:12) si parla della *nuova* Gerusalemme:

*E vidi la santa città, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo
da presso Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.*

Questa *nuova* Gerusalemme non è più il luogo geografico che domina l'Antico Testamento, bensì una realtà celeste, una realtà nuova.

In Apocalisse 11:8 Giovanni compie un *tour di force* affascinante dicendo ciò che segue della Gerusalemme geografica: “simbolicamente si chiama Sodoma ed Egitto, dove anche il loro [dei due testimoni menzionati in questo capitolo] Signore è stato crocifisso”. Gerusalemme, presentata come simbolo di Sodoma (giudicata da Dio) e Egitto (idem), due luoghi molto negativi dell'Antico Testamento? È chiaro che in Apocalisse 11:8 e 21:2 Giovanni sta dando nuovi significati a un termine antico.

In merito a Gerusalemme troviamo il principio della trasformazione anche in altri testi del Nuovo Testamento, tra cui Ebrei 12:22-24 e Galati 5:21-31. Ebrei 12 mette a confronto l'Antico Patto in cui gli Ebrei si avvicinavano al monte Sinai (vv. 18-21) con la situazione cambiata del Nuovo Patto. Al riguardo Ebrei 12:22-24 dice:

Voi vi siete invece avvicinati al monte Sion, alla città del Dio vivente, la Gerusalemme celeste, alla festante riunione delle miriadi angeliche, all'assemblea dei primogeniti che sono scritti nei cieli, a Dio, il giudice di tutti, agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, il mediatore del Nuovo Patto e al sangue dell'aspersione che parla meglio del sangue d'Abele.

Qui l'autore carica di significati celesti riferimenti geografici terreni, Sion e Gerusalemme.

Paolo fa lo stesso in Galati 5:26 parlando della “Gerusalemme di lassù [che] è libera, ed è nostra madre”. Qui, come nell'Apocalisse e nella Lettera agli Ebrei, la “Gerusalemme” in questione non è l'antico luogo geografico, bensì quella di “lassù”. Avvertite la trasformazione che ha avuto luogo nel passaggio dall'Antico al Nuovo Patto? Il punto è più che chiaro: nel Nuovo Patto “non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura” (Ebrei 13:14). Invece, nell'Antico Patto i credenti, giustamente, facevano pellegrinaggio a una città ben individuabile su una cartina geografica.

Ora che cosa succederebbe se leggessimo i Salmi *solo* nei loro contesti originali? Succederebbe che *non* terremmo conto delle svolte epocali che si sono verificate, nel

disegno di Dio, nel passaggio dall'Antico al Nuovo Patto. E di conseguenza la nostra comprensione della fede cristiana sarebbe severamente impoverita.

Sarebbe come se volessimo usare solo carta e penna anziché un computer per scrivere. O come se insistessimo nell'usare i segnali di fumo per comunicare, anziché sfruttare i cellulari. Sia chiaro: i segnali di fumo andavano bene, ma ora la tecnologia ha fatto dei passi in avanti. *Certi concetti dell'Antico Patto andavano bene appunto per i credenti di quel patto, ma nel frattempo Dio ha fatto sì che la storia della salvezza andasse avanti.* L'idea non è mia, è sua. Perciò il trasformare è di competenza di Dio. Di competenza nostra invece è di leggere *tutta* la Bibbia per "aggiornarci" su *tutto* quello che Dio ci ha elargito in Cristo! Lui trasforma e ce lo dice, noi apprendiamo quanto egli ci rivela nella sua santa Parola.

Se invece applicassimo pedissequamente i brani dei Salmi che parlano per esempio di Gerusalemme, sarebbe quasi come negare che Cristo sia venuto e abbia portato a compimento le cose preannunciate nell'Antico Patto. Questo era un problema di più persone nel periodo degli apostoli, come vediamo dal modo in cui questi argomenti vengono affrontati in Galati Ebrei e Colossesi. Noi di certo non vogliamo cadere nello stesso errore!

b. Il tempio. Il principio della trasformazione è ugualmente applicabile alla parola *tempio*.⁴ Salomone incoraggiava la gente a pregare rivolta verso il tempio di Gerusalemme (1 Re 8:29, 30, 35), la cui costruzione segnò un evento di enorme portata nella storia della salvezza. Ma nel Nuovo Patto non troviamo indicazioni a fare pellegrinaggi religiosi a Gerusalemme o a pregare rivolti in quella direzione. Qual è il motivo? Perché il Nuovo Testamento descrive un "progresso" in merito al concetto di *tempio* che è individuabile in più punti del Nuovo Testamento. Qui abbozziamo velocemente il quadro generale.

⁴ G.K. Beale, *The Temple and the Church's Mission. A Biblical Theology of the Dwelling Place of God*, IVP/Apollos 2004 indaga in modo minuzioso il tema del tempio dall'inizio alla fine della Bibbia.

Il tempio dell'Antico Testamento era il luogo d'incontro tra Dio e l'uomo. Ma poi Gesù è venuto come il "vero" tempio.⁵ Vediamo Gesù come il *vero* tempio in Giovanni 2:13-22, un passo il cui carico teologico è palpabile.

Che cosa troviamo in quel brano? Gesù viene al tempio fisico di Gerusalemme per purificarlo (vv. 13-17). Poi quando i Giudei gli chiedono un segno per poter giustificare un tale comportamento, Gesù risponde parlando del distruggere e del risorgere di un *tempio* (v. 19). I suoi interlocutori comprendono che Gesù sta parlando del tempio fisico in cui essi e lo stesso Gesù si trovano in quel momento (v. 20). Ma Giovanni spiega (v. 21) che Gesù "parlava del tempio del suo corpo".

Infatti era quel tempio, il suo corpo, che "in tre giorni" (v. 19) ha fatto risorgere in seguito alla sua crocifissione e sepoltura (v. 19). Carson giustamente mette il seguente titolo a Giovanni 2:18-22: "Gesù *rimpiazza* il tempio".⁶ Gesù viene nel mondo e prende il posto del tempio. Ma che cosa dire del vecchio tempio?

Il tempio di pietra. Gesù profetizza la distruzione della città di Gerusalemme e del suo tempio (Marco 13:1-2) in vista dell'ampio ripudio di Gesù da parte di molti del popolo d'Israele (Giovanni 1:11; Matteo 21:33-46, in particolare il v. 43). Questo successe nell'anno 70, una quarantina d'anni dopo la morte risurrezione e ascensione di Gesù. Ma già alla morte di Gesù una cosa straordinaria aveva avuto luogo, ovvero: "la cortina del tempio si squarciò in due, da cima a fondo" (Marco 15:38). Perché si verificò una cosa del genere?

Questo successe per far capire che nel Nuovo Patto l'approccio a Dio era stato spalancato sia per gli Ebrei che per i non-ebrei, cioè per tutti quelli che accolgono Gesù come il 'Cristo', come il 'Messia' di Dio (Giovanni 1:12; Efesini 2:14-18). E come si verificò un tale accesso libero e meraviglioso? Per mezzo dell'offerta una sola volta del sacrificio per eccellenza, (Ebrei 10:2, 10, 12, 14), presentato dal Sommo Sacerdote per eccellenza (Ebrei 2:17; 3:1; 4:14-16; 5:1-10; 6:19-20; 7:11-28; 8:1-6; 9:11-28; 13:12-14). Questo sacrificio pose fine a tutti i sacrifici dell'Antico Patto e del tempio (Ebrei 10:19-22).

⁵ Cfr. D.A. Carson su Giovanni: *The Gospel According to John*, Inter-Varsity/Eerdmans 1991, p. 182.

⁶ P. 180, enfasi aggiunta.

Quello che abbiamo appena abbozzato è un semplice riassunto del significato della morte di Gesù Cristo. Ma è fondamentale che teniamo conto di questo quadro se vogliamo avere una comprensione cristiana del Salterio. Così come non possiamo pregare i Salmi, in merito a Gerusalemme, come se vivessimo prima della croce, non possiamo neppure pensare al concetto del tempio in riferimento a quello antico distrutto quasi venti secoli fa. Certo, quando i Salmi menzionano un tempio, è quello vecchio a cui fanno riferimento. E dovremmo comprendere quei riferimenti in primo luogo in modo letterale, nel contesto storico in cui sono stati scritti. Tuttavia, da quel momento la storia della salvezza è andata avanti.

Scegliamo l'ombra o la realtà che essa indicava? E come dice l'autore di Ebrei: “la legge...possiede solo un'ombra dei beni futuri, non la realtà stessa delle cose” (10:1; cfr. 8:5). La realtà invece sta nel Nuovo Patto. O ancora: “Egli [Dio] abolisce il primo per stabilire il secondo” (Ebrei 10:9). Vale a dire, l'Antico Patto viene rimpiazzato dal Nuovo. Infatti Ebrei 8:13 dice testualmente: “Dicendo: ‘un Nuovo Patto,’ egli [Dio] ha dichiarato antico il primo” (Ebrei 8:13). A questo punto l'autore prosegue, scrivendo *e constatando già in quell'epoca*: “Ora, quel che diventa antico e invecchia è prossimo a scomparire.”

Il passaggio dall'Antico al Nuovo Patto ha segnato una svolta *epocale* nella storia della salvezza. E questo deve incidere in modo ugualmente ‘epocale’ sulla nostra comprensione e sul nostro uso dei Salmi. Infatti come cristiani saremmo profondamente impoveriti se tentassimo di applicare certi riferimenti dei Salmi come se l'Antico Patto non fosse ‘scomparso’ (cfr. Ebrei 8:13), e come se fossimo degli Ebrei prima della venuta di Cristo.

Pensate ai cambiamenti verificatisi. I sacrifici animali non sono più necessari in vista del solo sacrificio di Cristo (Ebrei 10:1-10). Il tempio non è più necessario né come luogo per offrire i vecchi sacrifici né come luogo d'incontro per il popolo di Dio. Certo come cristiani anche noi offriamo dei ‘sacrifici’, ma non di animali. Grazie al solo sacrificio di Cristo (Ebrei 13:20-21) i ‘sacrifici’ dei cristiani sono di un altro tipo (Ebrei 13:13; Romani 12:1-2).

E per quanto riguarda il tempio, per mezzo dello Spirito di Cristo ora Dio dimora in ogni vero credente (Romani 8:9) il quale è un ‘tempio’ della sua presenza (1 Corinzi 6:19-20), nello stesso modo in cui la Chiesa è vista come un tempio collettivo di Dio (1 Corinzi 3:16; Efesini 2:19-22; vedi 1 Pietro 2:4-5).

Non è un caso che nella ‘nuova’ Gerusalemme di cui parla Giovanni, non ci sarà un tempio. Il motivo è palese. Se il tempio rappresenta il luogo d’incontro tra Dio e l’uomo, quando noi che crediamo in Cristo lo vedremo faccia a faccia (Apocalisse 22:4), il luogo di mediazione non avrà più alcun ruolo e non avrebbe più alcun senso. Per questo motivo in Apocalisse Giovanni riporta (21:22): “Nella città non vidi alcun tempio, *perché il Signore, Dio onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio.*” Dal momento in cui incontreremo Dio faccia a faccia, a cosa potrebbe mai servire un luogo per mediare il nostro incontro con lui?

Tornando a Gerusalemme, essa era così importante sia come sede del tempio di Jahvé (ovvero il Signore o l’Eterno) sia come sede del trono del re davidico eletto da Jahvé. Ma in questo momento di certo la sede del Re davidico per eccellenza, Gesù Cristo figlio di Davide (Matteo 1:1) non è a Gerusalemme ma altrove. Infatti Gesù regna dal cielo su un popolo vasto, che non è più geograficamente circoscritto, bensì sparso in tutto il mondo (1 Pietro 1:1-2; 5:9; Matteo 28:19-20; Atti 1:7-8).

Tutto questo rende inconcepibile che i credenti del Nuovo Patto comprendano e si muovano secondo il senso letterale di certi Salmi, di cui un buon esempio è il Salmo 122. Lascio ora al lettore di leggere quel Salmo *alla luce del Nuovo Patto*. Lo spirito del Salmo non cambia ma cambiano radicalmente dei riferimenti specifici trovati in esso, proprio grazie al principio della trasformazione.

Faccio una sola applicazione. Quando il Salmista scriveva (v. 1): “Andiamo alla casa del Signore”, egli intendeva letteralmente, ‘Andiamo al tempio di Gerusalemme’. Si tratta di un appuntamento che nell’Antico Patto andava rispettato tre volte l’anno (Esodo 23:14-17; Deuteronomio 16:16-17), cosa che oggi non possiamo più fare perché non c’è un tempio a Gerusalemme (per volere di Dio, non

per volere dei suoi strumenti i Romani che lo distrussero nel 70 d.C.). *Ma alla luce del Nuovo Patto non dovremmo neppure desiderare osservare tale appuntamento.*

Ciononostante, lo spirito di questa esortazione rimane valido e potremmo esprimerlo così: ‘Andiamo alle riunioni della nostra chiesa locale a cantare con i nostri fratelli e le nostre sorelle in Cristo le lodi del nostro Dio, e ad ascoltare l’annuncio della sua Parola che ha al suo centro Cristo’. È qui, su Cristo, che la nostra mente deve essere indirizzata. Parlando in Efesini 1:9-10 dell’assoluta centralità di Cristo nei piani di Dio, Paolo scrive che Dio ci ha fatto conoscere...

il mistero della sua volontà, secondo il disegno benevolo che aveva prestabilito dentro di sé, per realizzarlo quando i tempi fossero compiuti. Esso consiste nel raccogliere sotto un solo capo, in Cristo, tutte le cose: tanto quelle che sono nel cielo, quanto quelle che sono sulla terra.

In Cristo, e non nel tempio di Gerusalemme, si trovano i grandi propositi di Dio. Nel passato la città di Gerusalemme aiutava il popolo dell’Antico Patto ad avvicinarsi a Dio, ma oggi giorno quel luogo geografico non fornisce più quell’aiuto. Infatti tutt’altro che a Gerusalemme, ora tutti i dati del Nuovo Testamento ci indirizzano a Cristo ed esclusivamente a lui (Ebrei 1:1; Apocalisse 5:2-5, 9-12; Colossesi 1:15-20; 25-29; 2:2-3, 17; 3:4, 11, 16). E questo vuol dire che per noi del Nuovo Patto il Salmo 122:1 (per tornare a quell’esempio concreto) esprime non tanto quello che significava per i primi adoratori quanto qualcosa di molto più simile all’esortazione di Ebrei 10:24-25.

Sia chiaro che non sto dicendo che dovremmo, di iniziativa nostra, spiritualizzare i Salmi. Questo creerebbe un vero disastro! La storia della chiesa (per esempio nel Medio Evo) ha purtroppo avuto non pochi momenti di una tragica allegorizzazione delle Scritture da parte di tanti interpreti. Questo non è affatto ciò che sto promuovendo. Dico piuttosto che dobbiamo leggere *tutta* la Bibbia per capire quali siano quei concetti che *la Bibbia stessa*, relativamente all’Antico Patto, definisce ‘ombra’ e che ora in Cristo sono stati superati acquisendo un nuovo significato più ‘reale’ nel Nuovo Patto.

Se invece non seguiamo il cambiamento epocale realizzatosi nel passaggio dall'Antico al Nuovo Patto, rischiamo di seguire l'esempio di alcune persone in Colosse (Colossesi 2:16-17) e delle chiese della Galazia le quali avevano svuotato il Nuovo Patto della sua bellezza e potenza volendo ripristinare il patto ormai vecchio, superato ed obsoleto (Galati 5:2-4).

Forse vi state rendendo conto che nell'interpretare i Salmi (come il resto dell'Antico Testamento) noi cristiani corriamo un doppio rischio: quello di rimanere impantanati nell'Antico Patto (Colossesi, Galati e Ebrei); e quello di spiritualizzare, come una sorta di hobby personale (diversi interpreti medievali), la Parola di Dio.

Ambedue i rischi sono sempre presenti e dobbiamo evitarli entrambi. Come? Basta che ci atteniamo agli sviluppi presentatici nella stessa Bibbia, senza creare 'da noi' altre traiettorie né rivelate né volute da Dio. D'altronde facciamo un bel autogol teologico se, nell'affermare di difendere l'integrità della Bibbia, annulliamo e impoveriamo la sua bellezza ignorando, trascurando e perfino opponendoci alle affascinanti ed epocali tappe progressive volute e fatte realizzare da Dio nell'avanzamento della storia della salvezza. In sintesi: al bando sia la nostra 'creatività' (l'allegorizzazione) sia i nostri autogol (una nostalgia per le cose superate).

Che cosa stiamo dicendo riguardo a ciò che deve essere la nostra metodologia in merito all'interpretazione delle Sacre Scritture? Stiamo dicendo questo: Dio rivela, noi crediamo. Dio decide, noi accettiamo. Dio realizza, noi gioiamo. Dio porta il suo Primogenito nel mondo, noi, sulla scia degli angeli, lo adoriamo (Ebrei 1:6; Luca 2:11-15). Dio opera e noi lo ringraziamo per il privilegio di appartenere al glorioso Nuovo Patto, inaugurato con il prezioso sangue dell'immacolato Agnello di Dio (Matteo 11:11; 13:16-17; Luca 22:20; Ebrei 11:40; 12:24; 13:20; 1 Corinzi 11:25; 2 Corinzi 8:7-11; 1 Pietro 1:10-12; Efesini 3:1-12)!

È importante seguire le eventuali trasformazioni di un tema biblico sia per usare nel modo giusto i Salmi sia per avere una teologia biblica buona. Per questo motivo ho incluso due excursus. Il primo fornisce un altro esempio del principio di

trasformazione, mentre il secondo dà degli spunti su come leggere l'Antico Testamento essendo un membro del Nuovo Patto.

Excursus: Un esempio della ‘trasformazione’, l’eredità

Nel capitolo 1 (Introduzione ai Salmi) ho trattato il modo in cui, all’interno della Bibbia stessa, vengono trasformati dei concetti. Come cristiani che credono nella piena ispirazione della Bibbia, il nostro ruolo è sempre quello di comprendere e accettare tali trasformazioni. Non possiamo invece inventare le trasformazioni. Alcuni esempi che abbiamo già visto sono il modo in cui la Bibbia parla di Gerusalemme e del tempio. Qui vorrei aggiungere un terzo esempio, anche perché questo concetto potrebbe essere nuovo per qualche lettore. Si tratta della trasformazione del concetto dell’eredità.

Lo sviluppo che abbozzerò può essere riassunto in quattro tappe.⁷

1. Le eredità materiali delle tribù nell’Antico Patto
2. L’eredità dei Leviti è il SIGNORE
3. Nei Salmi il SIGNORE come eredità viene attribuito ai singoli credenti
4. I credenti del Nuovo Patto hanno un’eredità spirituale e eterna/incorruttibile

1. In Giosuè le undici tribù ricevono le loro ‘porzioni’, o le loro eredità geografiche nella terra promessa (Giosuè 13:1-21:45). La tribù di Levi non riceve invece una eredità geografica.

2. Comunque sia, la sua eredità è più bella come vediamo in Giosuè 13:33:

Ma alla tribù di Levi Mosè non diede nessuna eredità: il SIGNORE, il Dio d’Israele, è la sua eredità, com’egli aveva detto (vedi anche Giosuè 13:14 e 18:7).

L’eredità di Levi, anziché essere una zona geografica, è il SIGNORE stesso.

3. Ma poi nei Salmi, dei singoli credenti applicano questo concetto a se stessi.

Ecco qualche esempio:

Il SIGNORE è la mia parte di eredità e il mio calice; tu sostieni quel che mi è toccato in sorte (16:5).

⁷ Il testo ebraico usa due termini differenti in merito al concetto di eredità. Per questo libro la distinzione non ha importanza e i due vocaboli possono essere usati come sinonimi funzionali. Vedi Giosuè 18:7 dove entrambi vengono usati insieme.

Il SIGNORE è la mia parte; ho promesso di osservare le tue parole (119:57).

Io grido a te, o SIGNORE. Io dico: 'Tu sei il mio rifugio, la mia parte nella terra dei viventi' (142:5).

Nel commentare Giosuè 13:14 Bruce Waltke, esperto internazionale di ebraico biblico e importante teologo dell'Antico Testamento, spiega la realtà di cui sto parlando: "La migliore eredità era la comunione con il Signore, un'eredità che è disponibile a tutti quelli che la desiderano".⁸ Poi dopo aver scritto questo commento, Waltke menziona i riferimenti nei Salmi che ho appena citato sopra come modi in cui ciascun credente può individualmente appropriarsi del Signore come 'eredità'.

4. Quando passiamo al Nuovo Testamento l'eredità non è più geografica, un fatto già realizzato con i Leviti e, in parte, anticipato nei Salmi. Elenco qui di seguito qualche versetto che impiega la parola greca (la lingua del Nuovo Testamento) 'eredità' per illustrare l'assetto trasformato del Nuovo Patto. Notate in questi esempi il modo in cui il termine 'eredità' è usato riguardo a ciò che viene dato *spiritualmente* al credente nel Nuovo Patto, in analogia a ciò che nell'Antico Patto fu dato *materialmente* alle undici tribù.

In Atti 20:32 Paolo dice agli anziani di Efeso:

E ora, vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, la quale può edificarvi e darvi l'eredità di tutti i santificati;

e poi ai Galati (3:18):

Perché se l'eredità viene dalla legge, essa non viene più dalla promessa; Dio, invece, concesse questa grazia ad Abraamo, mediante la promessa.

Paolo esprime lo stesso concetto in tre passi in Efesini, anzitutto parlando dello Spirito Santo come...

pegno della nostra eredità fino alla piena redenzione di quelli che Dio si è acquistati a lode della sua gloria (1:14).

⁸ Bruce Waltke, "Joshua", in D.A. Carson, R.T. France, J.A. Motyer e G.J. Wenham, a cura di, *New Bible Commentary. 21st Century Edition*, Intervarsity 1994, p. 251.

Poi in merito a tale eredità in 1:18-19 Paolo passa a pregare che...

egli [Dio] illumini gli occhi del vostro cuore, affinché sappiate a quale speranza vi ha chiamati, qual è la ricchezza della gloria della sua eredità che vi riserva tra i santi, e qual è verso di noi, che crediamo, l'immensità della sua potenza.

Poi in Efesini 5:5 esorta:

Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore o impuro o avaro (che è un idolatra) ha eredità nel regno di Cristo e di Dio.

Ma la spiritualizzazione dell'eredità non è semplicemente 'un'idea di Paolo'. In Ebrei 9:15 l'autore anonimo di quella stupenda lettera scrive:

Per questo egli [Gesù Cristo] è mediatore di un Nuovo Patto. La sua morte è avvenuta per redimere dalle trasgressioni commesse sotto il primo patto, affinché i chiamati ricevano l'eterna eredità promessa.

Anche Pietro parla con lo stesso linguaggio in 1 Pietro 1:3-4:

Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha fatti rinascere a una speranza viva mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una eredità incorruttibile, senza macchia e inalterabile. Essa è conservata in cielo per voi.

Il fatto che questa eredità non sia geografica (almeno in questo mondo presente) era già molto chiaro nei versetti precedenti, ma se possibile lo è ancora di più in questo passo di Pietro; infatti la nostra eredità, dice Pietro, è 'conservata *in cielo*' per noi!

Commentando questo passo Wayne Grudem, teologo e espositore della Bibbia molto apprezzato, mette in evidenza la differenza tra l'eredità dell'Antico Patto e quella del Nuovo: "Il contrasto è notevole: i lettori sono stati fatti rinascere, non per ottenere un'eredità familiare nel paese di Canaan, ma per ottenere un'eredità nella città eterna di Dio... L'eredità è quindi la loro parte nella nuova creazione e in tutte le sue benedizioni."⁹. A p. 71 Grudem aggiunge riassumendo: "L'eredità' del

⁹ Wayne Grudem, *La Prima Epistola di Pietro*, Ed. GBU 1995, p. 69.
Chiesa Evangelica Riformata l'Isolotto
<https://www.facebook.com/CERIFI/>

cristiano del Nuovo Patto è...di gran lunga superiore all'eredità terrena del popolo d'Israele”.

R.E. Nixon riassume il punto d'arrivo nella trasformazione del concetto di eredità, nel passaggio dall'Antico al Nuovo Testamento, scrivendo: “L'eredità cristiana consiste in tutto ciò che la terra di Canaan simboleggiava, e ancora di più”.¹⁰

¹⁰ P. 527 in *Dizionario Biblico GBU*, 'Eredità'.
Chiesa Evangelica Riformata l'Isolotto
<https://www.facebook.com/CERIFI/>

Excursus: L'interpretazione dell'Antico Testamento alla luce del Nuovo

In questo excursus consideriamo come comprendere l'Antico Testamento alla luce del Nuovo. Abbiamo già cominciato a parlare di questi concetti nell'Introduzione ai Salmi e nell'excursus precedente. Mi rendo conto che questo approccio alla lettura della Bibbia potrebbe essere nuovo a qualche lettore. Tuffiamoci nel nostro tema!

L'introduzione della Lettera agli Ebrei enuncia elementi fondamentali per la teologia biblica cristiana. Ecco Ebrei 1:1-3: "1 Dio, dopo aver parlato anticamente molte volte e in molte maniere ai padri per mezzo dei profeti, 2 in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che egli ha costituito erede di tutte le cose, mediante il quale ha pure creato i mondi. 3 Egli, che è splendore della sua gloria e impronta della sua essenza, e che sostiene tutte le cose con la parola della sua potenza, dopo aver fatto la purificazione dei peccati, si è seduto alla destra della Maestà nei luoghi altissimi."

Il v. 1 spiega l'importanza della precedente rivelazione divina, in cui Dio aveva parlato anticamente ai credenti del passato. Al v. 2 l'autore mette tale rivelazione preparatoria in rapporto a quella definitiva. Notate la contrapposizione. Da una parte, 'anticamente' (v. 1) Dio aveva parlato 'molte volte' e 'in molte maniere', 'per mezzo dei profeti'. Dall'altra (v. 2), 'negli ultimi giorni', egli ha parlato 'per mezzo del suo Figlio'. Nell'Antico Patto c'erano più 'comunicatori' della Parola; nel nuovo c'è il Figlio (singolare) e coloro che spiegano il significato del suo arrivo (gli autori del Nuovo Testamento, Matteo-Apocalisse).

Il carattere definitivo della Parola rivelata dal Figlio è indicato dall'espressione negli 'ultimi giorni'. L'arrivo di Dio, in Gesù Cristo (cfr. Matteo 1:23; Giovanni 1:1, 14; 14:9), sul palcoscenico umano segna il fulcro della storia. Le domande poste dall'Antico Patto hanno la loro risposta in Cristo. Le profezie veterotestamentarie ottengono il loro adempimento in lui. Le strutture dell'antico trovano la loro vera ragione d'essere nel Figlio, di cui avevano sempre voluto indicare la strada.

Conviene non leggere troppo alla svelta la descrizione del Portatore della rivelazione definitiva, perché la sua identità fa parte integrante della metodologia sia di Ebrei sia dell'intero Nuovo Testamento. Egli è (v. 2) 'erede di tutte le cose' e anche il loro creatore. È (v. 3) uguale a Dio Padre e sostiene tutto l'universo con la sua potente parola. L'autore di Ebrei spiega il carattere singolare della rivelazione del Figlio parlando della sua identità. In altri termini, di Mosè e dei profeti si può dire tanto, ma non che abbiano creato l'universo e lo sostengano. Perciò, pur essendo stati usati grandemente da Dio, erano semplici strumenti umani. Il Figlio invece è Dio incarnato, venuto nel mondo per consegnare il 'sì' divino alle attese dell'Antico Testamento. "Infatti tutte le promesse di Dio hanno il loro 'sì' in lui; perciò pure per mezzo di lui noi pronunciamo l'Amen alla gloria di Dio" (2 Corinzi 1:20).

Già la vita e l'insegnamento di Gesù fanno conoscere il Padre (Giovanni 1:18). Il Figlio ha vissuto in costante sottomissione e in perfetta armonia con lui (Giovanni 8:29; 1 Pietro 2:22; Ebrei 4:15; cfr. Giovanni 19:6) – precisamente ciò che noi e i nostri progenitori Adamo ed Eva non abbiamo fatto. Ma tale gioiosa obbedienza ha un punto culminante che, al contempo, compie e simboleggia la devozione totale del Figlio al Padre: la croce. Per questo motivo l'autore di Ebrei mette il tocco finale sul ritratto del Figlio (Ebrei 1:2-3) dicendo che egli (v. 3) ha 'fatto la purificazione dei peccati'. Solo a quel punto è tornato al Padre.

Sia la rivelazione del Figlio sia il suo sacrificio segnano una svolta nella storia della salvezza. Dal suo arrivo, le cose non possono essere più come prima. Quindi, il sacrificio del Figlio adempie l'obiettivo del sistema sacrificale levitico, e nel farlo, lo rende obsoleto. Il sacrificio del Sommo Sacerdote per eccellenza viene fatto 'una volta per sempre' (Ebrei 7:27; 9:12; 10:10), ponendo fine ai sacrifici animali dell'Antico Patto. Perché tali sacrifici non sono più necessari? Perché ciò che essi simboleggiavano, si è finalmente realizzato nel Nuovo Patto.

È importante notare che il 'Nuovo Patto' di cui stiamo parlando viene profetizzato in Geremia 31:31-34, che l'autore di Ebrei riporta in 8:8-12. Notate che il Nuovo Patto in questione sarebbe stato fatto con 'la casa d'Israele e con la casa di Giuda'

(Ebrei 8:8; cfr. Geremia 31:33). Come interprete cristiano, qui constato qualcosa di significativo. L'autore di Ebrei dice che il Nuovo Patto, profetizzato per Israele, è ciò che noi chiamiamo cristianesimo. Questo fatto è notevole in sé, perché spiega il modo in cui devo capire il rapporto tra i due testamenti. Subito dopo la citazione l'autore ne trae le conclusioni: “dicendo ‘un Nuovo Patto’, egli [Dio] ha dichiarato antico il primo. Ora, quel che diventa antico e invecchia è prossimo a scomparire” (Ebrei 8:13).

L'applicazione di Geremia 31 al Nuovo Patto ha anche una rilevanza metodologica non indifferente, da cui traggio un principio interpretativo: io devo ascoltare il Nuovo Testamento per capire il senso ultimo dell'Antico. Perché? Perché “la legge...possiede solo un'ombra dei beni futuri, non la realtà stessa delle cose” (Ebrei 10:1; cfr. 8:15). E quei ‘beni futuri’ (la realtà stessa delle cose) mi giungono per mezzo di Cristo (Ebrei 9:11; cfr. Colossesi 2:17).

Ascoltando il Nuovo Patto, vengo a sapere che certi concetti biblici dell'Antico Testamento vengono ridefiniti, e ciò succede perché l'Antico è ombra e promessa, il Nuovo è realtà e adempimento. Pensate, per esempio, al concetto di ‘riposo’.

In Giosuè il riposo è quasi un sinonimo per gli Israeliti che si trovano finalmente nella terra promessa sotto la benedizione del Signore. Infatti l'autore introduce il discorso d'addio del grande successore di Mosè commentando (Giosuè 23:1): “Molto tempo dopo che il SIGNORE ebbe dato riposo a Israele liberandolo da tutti i nemici che lo circondavano, Giosuè, ormai vecchio...”. Gli Israeliti si trovano, finalmente in quella terra, promessa ad Abraamo e alla sua discendenza (Genesi 12:7), non più vessati dagli Egiziani né (più di tanto) dai popoli di Canaan. Per questo motivo l'autore di Giosuè dice che hanno ricevuto il riposo del Signore.

L'Antico Testamento parla del riposo anche in un brano cruciale per la teologia biblica, quello che racconta il cosiddetto patto davidico (cfr. 2 Sam 7:1, 11). Ciononostante, è proprio rifacendosi all'esperienza di Giosuè e alle parole di Davide che l'autore di Ebrei spiega il senso più profondo del riposo di Dio (Ebrei 4:1-11). Il riposo di Dio dell'Antico Patto rappresenta la salvezza eterna del nuovo.

L'autore di Ebrei inizia il cap. 4 dicendo che (v. 1) “la promessa di entrare nel suo riposo è ancora valida”. È vero, dice, che Dio aveva giurato che quelli della generazione del deserto non vi sarebbero entrati (Ebrei 3:7-19). Ma questo è successo a causa della loro incredulità e disobbedienza (3:18-19), non a causa di una mancata disponibilità da parte di Dio. Anzi, il riposo di Dio era stato preparato già il settimo giorno della creazione (Ebrei 4:3-4; Genesi 2:2). Ma i lettori della Lettera agli Ebrei avrebbero potuto obiettare: ‘D'accordo, la generazione del deserto, fatta eccezione per Giosuè e Caleb, non è entrata nel suo riposo; ma quella vissuta sotto Giosuè, sì.’ Avrebbero anche avuto ragione, giusto?

Magari sì, all'interno della porzione della storia della salvezza raccontata in ciò che chiamiamo l'Antico Testamento. Ma l'Antico Testamento, volutamente, è un racconto incompiuto. Leggerlo senza riferimento al Nuovo è come leggere soltanto i primi capitoli di un romanzo o soltanto i primi capitoli dei vangeli. Se leggete i vangeli fermandovi alla crocifissione, capirete ben poco del cristianesimo. Gesù non è rimasto nella tomba, piuttosto ha vinto la morte risorgendo dai morti. E il fatto non trascurabile della risurrezione getta una nuova luce su tutti i capitoli precedenti di Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Il “filtro” della risurrezione è indispensabile per una retta comprensione della vita nonché della morte di Gesù di Nazaret.

L'annuncio angelico all'inizio di Matteo (1:21), secondo cui il bambino di nome Gesù avrebbe salvato “il suo popolo dai loro peccati”, sarebbe incomprensibile senza la risurrezione. Pietro dice che la risurrezione è una prova dell'identità messianica di Gesù (Atti 2:24, 36). Ebrei dice che è il carattere indistruttibile del nostro Sommo Sacerdote che lo rende capace di salvarci per sempre (Ebrei 7:15-16, 22-25; cfr. 13:20).

In modo analogo Ebrei insegna che dobbiamo leggere tutto il Libro (Genesi-Apocalisse) per capire il senso ultimo della rivelazione anteriore (l'Antico Testamento). Nel caso specifico, alla luce del Nuovo Patto, ciò che veniva chiamato giustamente ‘riposo’ nell'Antico Patto impallidisce rispetto alla realtà che rappresentava. Questo è il motivo per cui l'autore di Ebrei può affermare (4:8): “se

Giosuè avesse dato loro il riposo, Dio non parlerebbe ancora d'un altro giorno".

Questo vuol dire che, secondo Ebrei, non c'è stato riposo definitivo una volta entrati nella terra promessa.

A questo punto qualcuno potrebbe chiedere. 'Allora Dio ha dato riposo al popolo sotto Giosuè? Perché è scritto proprio così in Giosuè 23:1!'

Che cosa sta succedendo qui? Alla luce di ciò che la vita nella terra promessa simboleggiava (ombra), quel riposo non era 'riposo' nel senso ultimo del termine, secondo il Nuovo Testamento. Come interprete cristiano, devo finire di leggere il racconto, sennò mi rifaccio a una storia monca. Pur in modi molto differenti, sia il giudaismo (a partire dal I secolo) sia l'islam hanno provato a finire il racconto veterotestamentario. Ma l'Antico Testamento non viene capito rettamente alla luce del Corano (= l'islam). E l'Antico Testamento non torna come una 'recita teatrale di un solo 'atto' (= il giudaismo). La rivelazione divina ha due 'atti' e il primo (Antico Testamento) riceve la sua pienezza, solo quando è visto attraverso l'ottica del secondo (Nuovo Testamento). Infatti l'unica "continuazione" ispirata e autorevole dell'Antico Testamento è il Nuovo.

L'autore di Ebrei dice che, alla luce della rivelazione definitiva del Figlio (Ebrei 1:2), le parole di Davide nel Salmo 95:7 (cronologicamente successive al libro di Giosuè), ridefiniscono il riposo sotto Giosuè. Ne consegue che la benedizione nella terra non era fine a se stessa, bensì un simbolo del riposo che Cristo avrebbe offerto nel Nuovo Patto.

Ora notate, in Ebrei 4:9, la ridefinizione di altri due concetti veterotestamentari: "9 Rimane dunque un riposo sabatico per il popolo di Dio; 10 infatti chi entra nel riposo di Dio si riposa anche lui dalle proprie opere, come Dio si riposò dalle sue. 11 Sforziamoci dunque di entrare in quel riposo, affinché nessuno cada seguendo lo stesso esempio di disubbidienza."

Palesamente il tema del riposo in Ebrei 3-4 corrisponde alla salvezza eterna. Perciò, il 'riposo sabatico' di 4:9 segnala una ridefinizione di un concetto importantissimo dell'Antico Patto. L'osservanza del sabato fa parte del decalogo

(Esodo 20:8-11), e la sua non-osservanza comportava la pena capitale (Esodo 31:14-15; 35:2). Ma il riposo che l'israelita antico godeva nel sabato non era fine a se stesso. Esso (ombra) illustrava una realtà che è sperimentata pienamente solo in Cristo. Lo sappiamo dal modo in cui il 'riposo sabatico' di Ebrei 4:9 funge da sinonimo per la salvezza in Cristo. E lo sappiamo anche da un passo che conosciamo bene, ma che forse finora non abbiamo collegato al sabato veterotestamentario.

Non è un caso che Matteo premette al racconto in cui Gesù si dichiara "signore del sabato" (Matteo 12:8) un brano (11:28-30) in cui Gesù promette il riposo definitivo a chi lo accoglie.¹¹ Inoltre alcuni dei vocaboli impiegati in questi passi di Matteo vengono usati nella Septuaginta¹² in brani che parlano del riposo sabatico. Ne riporto uno per fornirvi il vocabolo che servirà nel considerare il passo di Matteo. Esodo 31:15 (Nuova Diodati): "il settimo giorno è sabato [ebraico *shabbat*; greco *sabbata*] di riposo [eb. *shabbaton*; gr. *anapausis*], sacro [eb. *qodesh*; gr. *hagia*] all'Eterno".

Matteo 11:28-30: "28 Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo [*anapauo*]. 29 Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, perché io sono mansueto e umile di cuore; e voi troverete riposo [*anapausis*] alle anime vostre; 30 poiché il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero."

I farisei si erano costituiti come una sorta di polizia spirituale (12:2) probabilmente rendendo difficile la vita a più persone. Nella controversia sul sabato raccontata in 12:1-8 Gesù spiega che la loro conoscenza della volontà di Dio manca di qualche elemento importante, tra cui l'esistenza di una gerarchia di importanza nella legge e la necessità della misericordia. Ma Gesù dice anche di essere il 'punto del sabato' (la mia parafrasi di 12:8). E che cosa dava il sabato all'Israelita antico? Il riposo. E che cosa promette Gesù, se la persona accetta lui? Ecco la mia parafrasi di 11:28: 'Io vi darò il riposo (*anapauo*) definitivo di Dio. In me, troverete il riposo (*anapausis*) che i farisei non hanno e non permettono agli altri di avere.' Il fatto che Matteo impiega il sostantivo in questione (*anapausis*) e il verbo affine (*anapauo*)

¹¹ A chi viene da Gesù, prende il suo giogo e impara da lui (cfr. Matteo 11:28-29).

¹² La traduzione greca dell'Antico Testamento ebraico.

contribuisce a confermare un'interpretazione che è già chiara nel testo italiano. In Gesù il concetto di sabato viene ridefinito.

L'altro elemento che Ebrei 4:9 ridefinisce non potrebbe essere più chiaro. Riporto nuovamente il versetto: “rimane dunque un riposo sabatico per *il popolo di Dio*”. Per chi rimane tale riposo? Per me e per te. Allora, chi siamo noi? Il popolo di Dio. Infatti in questo testo anche ‘il popolo di Dio’ è stato ridefinito. A riguardo potete consultare anche 1 Pietro 2:9-10; Matteo 21:43; Efesini 2:14-16; Filippesi 3:3; Romani 2:25-29 e Apocalisse 3:9 (cfr. Galati 6:16; Giacomo 1:1). Ne segue che io traggo la mia identità non dalla mia nascita fisica (come ebreo o come non-ebreo), bensì da quella spirituale. Sono nato di nuovo nell'epoca del Nuovo Patto per fede nel Messia lungamente atteso da Dio, Gesù Cristo.

Inoltre, aspetto la nuova Gerusalemme (Apocalisse 21:1-3). Sì, quella nuova. Gesù promette che i suoi veri seguaci (Matteo 5:5) “erediteranno la terra”. Ma quale terra? Non credo che qui Gesù intenda la terra promessa dell'Antico Patto, ma ciò che Paolo esprime altrove in modo iperbolico: (1 Corinzi 3:22): “il mondo, la vita, la morte, le cose presenti, le cose future, tutto è vostro!” Perché io bramo la *nuova* Gerusalemme? Perché la “Gerusalemme del tempo presente” è “schiava con i suoi figli. Ma la Gerusalemme di lassù [quella nuova] è libera, ed è nostra madre.... Perciò, fratelli [e sorelle], noi non siamo figli della schiava, ma della donna libera” (Galati 5:25-26, 31).

Abraamo e la sua discendenza avevano ricevuto la promessa della terra. L'ingresso nella terra è avvenuto secoli dopo con Giosuè. L'autore di Ebrei intravede un significato profondo nel fatto che i primi tre patriarchi (Abraamo, Isacco e Giacobbe) non vissero nel periodo del possesso della terra. Infatti egli spiritualizza la loro esperienza, poi la generalizza, applicandola a tutti quelli che vogliono avere un orientamento ‘geografico’ biblico. Leggendo l'autore di Ebrei, notate che un posto geografico terreno non gli interessa minimamente.

Ebrei 11:8-10, 13-16: “8 Per fede Abraamo, quando fu chiamato, ubbidì, per andarsene in un luogo che egli doveva ricevere in eredità; e partì senza sapere dove

andava. 9 Per fede soggiornò nella terra promessa come in terra straniera, abitando in tende, come Isacco e Giacobbe, eredi con lui della stessa promessa, 10 perché aspettava la città che ha le vere fondamenta e il cui architetto e costruttore è Dio.... 13 Tutti costoro sono morti nella fede, senza ricevere le cose promesse, ma le hanno vedute e salutate da lontano, confessando di essere forestieri e pellegrini sulla terra. 14 Infatti, chi dice così dimostra di cercare una patria; 15 e se avessero avuto a cuore quella da cui erano usciti, certo avrebbero avuto tempo di ritornarvi! 16 Ma ora ne desiderano una migliore, cioè quella celeste; perciò Dio non si vergogna di essere chiamato il loro Dio, poiché ha preparato loro una città.”

Quale che sia l'interpretazione corretta di Romani 9-11, un passo complesso e dibattuto, esso non ha alcun legame palese con la terra. Nell'Antico Patto c'era l'obbligo per l'ebreo maschio di visitare Gerusalemme per le grandi feste, un movimento *centripeto*, verso il centro, Gerusalemme. Nel Nuovo Testamento Gesù comanda ai suoi discepoli di fare un movimento *centrifuga* (lontano dal centro), a partire da Gerusalemme (Matteo 28:18-20; Atti 1:8; cfr. 8:1; 28:24-28) per evangelizzare le nazioni. Scelgo di seguire il comando e di onorare l'enfasi di colui che “mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Galati 2:20). Solo lui può vincolare la mia coscienza e non l'interpretazione di avvenimenti attuali (e degli ultimi decenni) da parte dei miei fratelli e delle mie sorelle in Cristo. O, se volete, con i pronomi volti al primo singolare (di Ebrei 12:22, 24): *io mi sono invece avvicinato al monte Sion, alla città del Dio vivente, la Gerusalemme celeste, ... a Gesù, il mediatore del Nuovo Patto*. E di quella città celeste e di quel Mediatore meraviglioso, il mio cuore è soddisfatto, perché in lui ha trovato il riposo eterno.